

La Madonna di FONTANELLATO

5-6

*"O Dio,
nel tuo figlio
fatto uomo
ci hai detto tutto
e ci hai dato tutto".*

IL TEMPO CRISTIANO



*Il Priore e Rettore del Santuario:
Padre Fiorenzo Forani*

Eccoci ancora una volta alla fine di un anno pronti ad affrontarne uno nuovo (Dio permettendo...) e mi sembra opportuna una piccola riflessione proprio sul tema del TEMPO, prendendo lo spunto dai temi liturgici che ci sono proposti in questo periodo.

Ci ricorda S. Paolo nella lettera ai Galati che "... giunta la pienezza dei tempi ..." Dio ci inviò suo Figlio, nato da una donna, nato sotto la legge..." (Gal 4,4)

Più tardi, dando inizio alla sua vita pubblica, Gesù riprendendo in parte l'annuncio di Giovanni il Battista, dirà: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino... convertitevi e credete al vangelo..." (Mc 1,15) e ancora: "Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde." (Mt 12,30)

Nella celebrazione del S. Natale facilmente prende il sopravvento quello spirito poetico, emotivo e sentimentale che ci rende incapaci di cogliere la DRAMMATICITA' di questo evento, all'apparenza così idilliaco... Ci troviamo davanti un bambino così tenero, delicato, commovente...

Che bella scena questa famigliola divina così riunita: la Madonna, Giuseppe e il bambino Gesù! Eppure Gesù è lì, in una mangiatoia, in una grotta, perché **non c'era posto per loro**

nell'albergo. Era nato lì invece che a Nazareth, perché a qualcuno, tanto il Bambino come i suoi genitori, interessavano come numero in forza del censimento.

Del resto la stessa liturgia si incarica di scuoterci da un facile e superficiale romanticismo, per riportarci alla realtà dei fatti e al mistero che si realizza per noi e al quale siamo chiamati a corrispondere.

Già il giorno stesso del Natale, il vangelo della messa del giorno, dal prologo di Giovanni, ci introduce nel cuore di quello che avverrà nella vita di questo Bambino, che gli angeli, cantando, annunciano come il Salvatore: "La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta..."

Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure, il mondo non lo riconobbe! ... venne fra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto..."

Si prepara già così il terreno a quello che si manifesterà in tutta la sua cruda realtà nei momenti che precederanno la Pasqua di Gesù, quel PAS-SAGGIO dalla morte alla vita, che comincia appunto con il Natale, l'incarnazione del Verbo, realizzata in vista dell'offerta di sé per noi:

"...Sacrificio e olocausto tu non hai voluto, ma mi hai dato un corpo, per questo ho detto, ecco io vengo o Dio per fare la tua volontà... (Ebr. 10,5-10)

E subito dopo il Natale abbiamo la celebrazione del martirio di S. Stefano e degli Innocenti.

Un accostamento che ci fa capire chiaramente la corrispondenza tra il cammino di Cristo e quello della Chiesa:

- Nascita di Cristo in vista della pienezza del dono nel sacrificio della croce

- Nascita della Chiesa in vista della pienezza del dono fino al martirio

Troviamo ancora il vecchio Simeone con quelle parole:

"Questo bambino è posto per la rovina e la risurrezione di molti in Israele come segno di contraddizione, e a te, una spada trafiggerà l'anima...(Lc 2,34-35)

Non sono possibili ambiguità, se non per chi si rifiuta di capire!

E' finito il tempo dell'attesa, della preparazione, ora è il tempo del REGNO PRESENTE e in crescita intorno a noi e in ciascuno di noi, se lo accogliamo.

E' quindi il tempo della decisione, del compromettersi con questo Bambino che vuole avere bisogno di noi, perché gli creiamo lo spazio per esistere nella grotta del nostro cuore.

Egli si incarna per noi, dando inizio al tempo della grazia, alla nuova creazione, nella quale, anche noi dobbiamo svestirci dell'uomo vecchio, dominio del peccato per essere membri di questa realtà nuova, di cui Gesù è non solo l'autore in quanto Salvatore, ma anche il PRIMOGENITO (e in cui Maria è il primo frutto prezioso che ci fa intravedere tutta la forza della grazia che dovrà operare, come in Lei, anche in ciascuno di noi, nella Chiesa tutta, di cui Lei è magnifico segno precursore...)

E' ormai tempo di svegliarsi dal sonno... ci grida S. Paolo - non possiamo rimanere inerti, passivi, come se niente fosse accaduto... e terminare un anno, e ricominciare un altro... e così via senza che niente cambi, tutto come prima, no! Il finire di un anno, l'apprestarsi a iniziarne un altro, diventa allora, una ulteriore occasione per ripensare questa REALTA' DEL TEMPO che scorre e ci avvicina al momento del GRANDE INCONTRO, nel quale verificheremo se e quanto OLIO ci sarà nelle nostre lampade per correre incontro allo SPOSO CHE VIENE! Noi cristiani, siamo tutti chiamati a ... riconoscere i SEGNI DEI TEMPI! A essere noi stessi SEGNI per il nostro tempo, della presenza d'amore che salva, cioè del Cristo Signore.

Ed è un dovere, chiudendo un anno e aprendone uno nuovo, vedere "se e come" di fatto, abbiamo saputo e voluto prestare attenzione e siamo stati, gli uni per gli altri, e insieme per il mondo SEGNI DI CRISTO.

Questa venuta del Signore nel seno dell'umanità, come prima cosa ci viene a ricordare che non abbiamo bisogno di cercare Dio chissà dove e chissà con quali mezzi...

Di fatto, se già l'A.T. ci diceva: "... questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica ..." (Dt 30,14), molto di più ora, che la Parola di Dio si è fatta carne, è vicina a noi, anzi è veramente l'Emmanuele: Dio con noi. Il Dio che incontriamo nella storia dell'umanità che con Lui e in Lui diventa: STORIA DELLA SALVEZZA.

La fede, la salvezza, la teologia... perdono il loro significato, il loro contenuto, il loro senso... rischiano di diventare solo dei bei discorsi vuoti se non sono incarnati giorno per giorno in questo cammino dell'umanità che è ormai: *il luogo della rivelazione* e quindi anche *dell'incontro* con l'Emmanuele.

Non vi potrà, perciò, essere fede autentica che non sia, in qualche modo, una risposta alle realtà che viviamo e che non ci impegniamo profondamente in questa stessa realtà che ci interpella e ci chiede risposte, ci mette in

crisi: "...mostrami la tua fede senza le opere - ci sfida l'apostolo Giacomo - ed io con le opere ti mostrerò la mia fede!..." (Gc. 2,18)

Così pure, non vi potrà essere una teologia che non sia profondamente inserita nella storia, nella quale cerca di scoprire e mostrare il DISEGNO di DIO e i veri bisogni dell'uomo, in un continuo confronto con l'EVENTO SALVIFICO, nel quale si cercano risposte, ma il quale, a sua volta, ci diventa sempre più chiaro, ci manifesta la sua ricchezza, proprio in questo continuo RAFFRONTO CON L'OGGI, così che tutta la storia si manifesta come un crescendo che tende verso quel punto ideale di incontro che è il momento in cui "tutte le cose saranno ricapitolate in Cristo" e il Regno, già presente nella storia e che si realizza anche con l'apporto di ciascuno di noi, si manifesterà in tutta la sua pienezza ed in tutto il suo splendore.

Così, dunque, come Dio si è rivelato nella storia di un popolo ben preciso, progressivamente, nel corso dei secoli e millenni, durante i quali, con infinita pazienza e misericordia preparava la: "LA PIENEZZA DEI TEMPI", ecco che ugualmente LA COMPRESIONE di questa stessa rivelazione e la nostra risposta alla stessa, avviene ancora all'interno della storia, di questa nostra storia, nella quale siamo chiamati a vivere, a incarnare, il nostro rapporto di fede e di amore con il Signore.

E in questo processo, Dio ci chiama a essere, insieme a Lui, ARTEFICI di questa storia, perché non sia più solo storia umana, ma la storia della nostra salvezza, nella misura in cui sappiamo e vogliamo vivere nella fede, una risposta d'amore che ci renda SEGNI e strumenti di Lui, gli uni per gli altri, continuando questo mistero dell'incarnazione dei valori e della realtà divina ovunque vi sia la presenza dell'uomo.



Nella misura in cui, grazie alla fede, come il popolo di Israele, al di là della realtà immediata di ogni giorno, nei fatti o eventi storici, sia sul piano universale, sia su quello più particolare e personale, riusciamo a cogliere e vivere questo rapporto col Signore che ci rende costruttori della storia, eviteremo due errori, entrambi ugualmente gravi per le conseguenze di chiusura (con tutte le conseguenze negative sul piano personale e comunitario...) a cui ci portano:

a) Da una parte l'atteggiamento di totale appagamento nel presente, che ci porta a resistere con tutte le nostre forze ad ogni cambiamento. Si vuole che tutto resti com'è, si ha paura di tutto ciò che è nuovo. Abbiamo così il conservatore per eccellenza!

La lettera uccide è lo spirito che dà la vita (uccide perché si oppone al piano di Dio che fa camminare tutte le cose verso l'escaton, il compimento finale...)

b) Dall'altra parte possiamo trovare un atteggiamento che a prima vista sembra totalmente opposto: è quello di chi vede il presente come un non-senso totale e si pone in una tale situazione di pessimismo che neppure crede nella possibilità e nell'utilità di fare qualcosa. Si

chiude in una specie di sterile disperazione, che tutt'al più, può distruggere, ma di certo non costruirà mai qualcosa!

Il cristiano invece, pur senza farsi illusioni, dicendo perciò "pane al pane e vino al vino", giudicando o meglio "analizzando" tutte le cose alla luce della fede, sa riconoscere la presenza del male in tutta la sua forza e virulenza, ma crede profondamente nella possibilità del cambiamento, anche quando può sembrare impossibile a un giudizio puramente umano.

Il cristiano cerca sempre di fare una lettura profetica degli avvenimenti che si trova a vivere e di realizzare tutto quello che è buono, bello, giusto, vero, onesto... da qualunque parte venga...

Grazie alla sua comunione con Dio, il cristiano sarà anzi, non solo qualcuno che legge, interpreta e accetta ciò che vi è di valido, ma sarà essen-

zialmente, lui stesso **COSTRUTTORE DI UNA NUOVA REALTÀ** nella quale sempre più si affermi quel nuovo essere che ci è stato proposto in Cristo e che vediamo già pienamente realizzato, oltre che in Cristo, ovviamente, anche nella Vergine Maria.

Sappiamo benissimo che il mondo è malato, proprio per questo Gesù è venuto. Noi stessi siamo profondamente toccati da questa realtà, ma la fede ci aiuta proprio a fare nostra l'incarnazione di Gesù, giorno dopo giorno, e nella misura in cui, sempre più, in ciascuno di noi, ed in un numero sempre maggiore di persone, questa incarnazione diventerà una realtà vissuta con dedizione e semplicità allora sarà tutta l'umanità e tutta la storia che camminerà verso la pienezza.

Ecco allora la missione, certamente difficile, ma bellissima ed estremamente necessaria e importante del cristiano, chiamato: non a imporre ideologie, schemi, sistemi, salvezze standard e precostituite, prefabbricate... e che rispecchiano sempre in qualche modo, la nostra

volontà di imporci all'altro e dominarlo, ma a sapersi incarnare nel fratello, incarnarsi gli uni negli altri, nel rispetto della diversità dei doni e dei limiti di ciascuno, in quello che ci diversifica e ci caratterizza, fonte di ricchezza reciproca oppure di lotte e divisioni... Siamo chia-



mati in Cristo a rallegrarci e gioire nelle gioie del fratello/sorella, partecipare alle sue sofferenze, dubbi, angosce... cercando insieme il modo di **CRESCERE** con coerenza e continuità in tutto quello che ci viene autenticamente dal Signore e ci porta verso di Lui, rendendoci sempre più partecipi della sua stessa realtà, veramente immagine e somiglianza di Lui, figli nel sacrificio del Figlio.

Viviamo, allora, ogni istante come se fosse l'ultimo, perché tutta la nostra vita sia una ricerca di Lui, cosicché al ritornare per l'ultima volta, per invitarci a festeggiare con Lui l'anno nuovo dell'eternità, possiamo trovare in Lui, faro che ha orientato il nostro camminare nei sentieri di questa vita, la **VITA PIENA**, nella pienezza di una gioia senza limiti e senza tramonto.

Padre Fiorenzo Forani
Priore Rettore del Santuario

La Santa Messa di Mezzanotte a Natale nella liturgia

***Minuit! Chrétiens, c'est l'heure solennelle
Où l'homme Dieu descendit jusqu'à nous...***

Mentre scrivo questo articolo sulla Liturgia della Notte di Natale ascolto in sottofondo il 'Cantico di Natale' di Adam composto nel 1847 che comincia con un invito potente e pieno di meraviglia a rendersi conto di quel che avviene: "E' mezzanotte! Cristiani è l'ora solenne in cui l'Uomo-Dio è disceso fino a noi..."

Lasciamo il fascino della musica e vediamo brevemente la storia della celebrazione natalizia.

Quasi trentacinque anni fa Mons. Mariano Magrassi, prima abate di Noci e poi arcivescovo di Bari, grande maestro in Liturgia, scriveva in una sua riflessione sul tempo di Natale: "La Chiesa primitiva ha conosciuto un sola festa: la Pasqua settimanale (domenica) e annuale. Solo nel IV secolo appare la solennità dell'avvento del Signore tra gli uomini. La data non è scelta per la sua coincidenza con l'evento storico... Qui si tratta piuttosto

di "cristianizzare" le feste pagane del solstizio invernale che festeggiavano il 'Sol invictus', la rinascita del sole. Il persistere di quelle feste era un po' il simbolo dell'ultima resistenza del paganesimo. La Chiesa ne trionfa sostituendovi la festa del nuovo "Sole invincibile, Cristo, "Sole di giustizia" e "Luce del Mondo", immensamente più risplendente di quella che emana dagli elementi del cosmo." (M. Magrassi, Cristo ieri oggi sempre, Ecumenica ed., pag.103).

Mi permetto una sola osservazione: da un punto di vista liturgico molto probabilmente aveva ragione Mons. Magrassi, ma per quanto riguarda la data della nascita di Gesù c'è discussione fra gli studiosi dopo le ricerche svolte non da un cattolico tradizionalista con mire apologetiche ma dal prof. Talmon Shemaryahu docente alla Hebrew University di Gerusalemme, ebreo convinto e studioso dei testi di Qumran, morto il 15 dicembre 2010. Al termine dei suoi studi il professore conclude sostenendo: "la data del 25 dicembre per la nascita di Cristo è la più verosimile".

Torniamo alla liturgia e in particolare all'origine delle celebrazioni

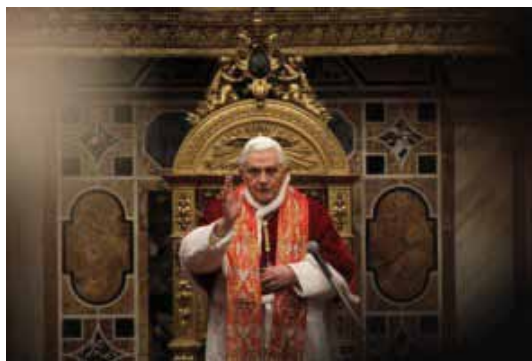
eucaristiche natalizie.

Prima della costruzione a Roma della Basilica di S. Maria Maggiore, tutta la preghiera liturgica era svolta dal Papa nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano. Dopo aver celebrato, la sera precedente al Natale, la conclusione del digiuno con l'ufficio vigilare e con una santa Messa riportata dal Sacramentario Veronese, il Papa celebrava con il suo clero la preghiera della notte con le preghiere proprie della festa e poi la S. Messa che introduceva nel giorno di Natale.

Il contesto originario, fin dalla metà del 300, è quello dell'alba: della notte che viene illuminata dal Cristo (sole) che sorge.

Più tardi, la costruzione della Basilica di S. Maria Maggiore (432), il ricordo del presepio, la Cripta-grotta sotto l'altare maggiore che custodiva le reliquie della 'culla' di Gesù (alcuni pezzi della mangiatoia) ma anche l'influsso di una preghiera prolungata a Betlemme della comunità cristiana di Gerusalemme (chiamata stazione) hanno portato a Roma una "Stazione" a metà della notte nella Basilica di S. Maria Maggiore sull'Esquilino.

Alla fine del VI secolo è documentato un parziale cambiamento: per ricordare presso la delegazione bizan-



tina sul Palatino la martire Anastasia, il Papa celebrava a Roma nella notte a S. Maria Maggiore la S. Messa che prima veniva celebrata all'alba in S. Pietro, poi si trasferiva a S. Anastasia per celebrare una S. Messa all'alba che presto perse la memoria della Santa per acquistare un tono natalizio e, per non affrontare il viaggio fino a S. Pietro, nuovamente una celebrazione in S. Maria Maggiore corrispondente alla nostra attuale S. Messa del giorno di Natale. Ecco l'origine delle tre S. Messe Natalizie: della notte, dell'aurora e del giorno.

Cosa possiamo dire riflettendo su questo cammino delle celebrazioni a Natale? Motivi nobili e teologicamente profondi si intrecciano a ragioni pratiche concrete nel celebrare la nascita del Salvatore. Tuttavia questo esprime anche liturgicamente **la logica sublime dell'incarnazione** che unisce il

divino all'umano assumendolo a strumento per la salvezza e la divinizzazione dell'uomo: "essa ci eleverà alla natura di Colui che adoriamo nella nostra" (S. Leone Magno) e realizzerà nell'eucarestia quel mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua grandezza, "si è fatto ciò che siamo per renderci partecipi di ciò che Egli è" (S. Cirillo di Alessandria).

Le caratteristiche dell'e-

vento celebrato e non solo ricordato

Vale la pena ribadirlo: non è solo memoria di un fatto passato, non è solo celebrazione del 'compleanno di Cristo Gesù'. Certamente è anche questo ci ricorda S. Agostino. "E poiché solo di chi è vivo si festeggia il compleanno allora festeggiare il Natale significa riconoscere, magari solo implicitamente, che Gesù è vivo oggi e non è un personaggio del passato"



completa il card. Biffi Giacomo.

L'evento celebrato viene misticamente ripresentato e il frutto di grazia continuamente donato.

Quali sono le **caratteristiche** di questo 'Dono' che vengono ricordate soprattutto nelle preghiere liturgiche (all'inizio la colletta, sopra le offerte, alla fine dopo la comunione e anche nel prefazio prima della consacrazio-

ne) della S. Messa della notte? Ne voglio ricordare soprattutto tre: la **Luminosità** che vince le tenebre di ogni notte, la **Sorpresa** che supera ogni attesa, la **gioiosità** per una salvezza regalata nell'unione con il Redentore e che va **testimoniata** con una degna condotta di vita.

Vediamole una per volta un po' più estesamente e tentando anche qualche aggancio alla vita.

La Luce di Cristo ha fatto splendere questa santissima notte

Il famoso esegeta gesuita p. Luis Alonso Schokel in una dotta meditazione sul Natale lega quella notte a dieci notti descritte nella Bibbia in cui Dio crea, interviene, guida, protegge, libera, esamina, scruta... e "mentre un silenzio sereno tutto avvolgeva e la notte era a metà del suo corso, la Tua Parola scese dal trono regale

dei cieli" (cfr. Sap. 18,14) in un bambino inerme che non spaventa nessuno, non impugna una spada ma è avvolto in fasce da una Madre tenerissima che lo porta nel mondo per la gioia di tutti. E' audace per la liturgia prendere quei versetti del libro della Sapienza e applicarli al Natale. Da quella notte ogni notte può essere rischiarata da Cristo, Luce del mondo che raggiungerà il suo pieno splendore la notte di Pasqua



con la Risurrezione.

Ogni notte: quella dei delusi e dei disperati, quella degli annoiati e degli uomini affaticati, quella degli smarriti e scoraggiati, dei confusi e dubbiosi; notte di chi vaga nelle tenebre dell'errore e della menzogna, quella di chi è ammalato, disprezzato, solo o calpestato perché da nessuno considerato; viene per brillare anche in quella di chi sciupa la propria vita o la "rovescia" negli affanni, negli affari e negli affetti di questo mondo, esclusivamente di questo mondo chiuso su di sé.

E' una Luce calda, è una Luce che non si lascia spegnere dalle tempeste e dalle bufere, non si esaurisce come le fiammelle quando finisce lo stoppino o la cera (le nostre piccole risorse umane) si posa con delicatezza su tutto e permette ai colori di manifestarsi, rallegra gli occhi sani e ben disposti ma 'bussa' agli occhi chiusi e disturba quelli malati invitando a una cura adeguata per la guarigione, per una vera conversione.

Una sorpresa che supera ogni attesa

Tanti lo aspettavano ma li ha sorpresi tutti. Il nostro è

un Dio che ci sorprende.

Lo attendevano Potente, che viene a mettere a posto ogni cosa, il castigamatti a cui non si può resistere. Il capo, il leader, il condottiero. E invece sorprendentemente viene fragile, vulnerabile, mite.

Lo aspettavano Giudice senza pietà che rivelava i progetti occulti e malvagi: condannava subito, senza timori, senza appelli, senza recuperi. E invece venne per salvare chi era perduto, compatire, convertire...

Lo aspettavano Ricco, benedetto da Dio con ogni fortuna, con ogni bene. Da sempre gli uomini sono sensibili al denaro a quello che si può fare con i soldi, con l'abbondanza di mezzi. E Lui venne libero e povero, per annunciare una buona notizia ai poveri, usando dei beni di questo mondo senza diventare schiavo, condividendo ciò che aveva di più prezioso "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini".

Lo aspettavano Grande, capace di abbagliare e di farsi applaudire e anche rincorrere da tanti pronti a strisciare per trovare un posto fra suoi cortigiani adulatori. E invece venne come Bambino deposto in una mangiatoia in una disadorna grotta. Anche chi non vuole lo deve ammettere: ha fatto di testa sua e ci ha spiazzato tutti, a bocca aperta ci ha lasciato... E non ha mandato un suo rappresentante, ma proprio suo Figlio.

Il suo stile non cambia: continua a sorprenderci e sono sorprese incantevoli, imprevedibili anche nella vita spi-

rituale più matura e avanzata. E potremmo continuare ancora...

La gioia della Salvezza regalata, a tutti e ciascuno, che va testimoniata con una degna condotta di vita.

A questo punto mi fermo perché altre voci, più autorevoli della mia, negli articoli scritti in questo numero della Rivista vi possono mostrare come questo già è avvenuto e avviene per molti discepoli di Gesù Bambino che nella notte di Natale adoreremo e porteremo all'altare. Spiritualmente ancora ci viene incontro con braccia allargate per poterci stringere in un amabile e tenero abbraccio, l'unico che può scaldare la nostra vita nel gelo dell'indifferenza e dell'egoismo del mondo, l'unico che la può trasformare in degna di essere vissuta.

Anche la musica e il canto dolcissimo di Adam raggiunge il suo punto più alto ed espressivo: **"Qui Lui dira notre reconnaissance? C'est pour nous tous qu'il nait, qu'il souffre et meurt. Peuple, Debout! Chante ta délivrance, Noel, Noel, chantons le Redempteur!"** (Chi potrà esprimergli la nostra riconoscenza? E' per noi tutti che nasce, che soffre e muore. Popolo svegliati, in piedi! Canta la tua liberazione. Natale, Natale cantiamo il Redentore!). Se ritorneremo a casa con un pò di questa gioia, questa luce, questo ardore nel cuore non avremo partecipato invano alla Messa di Natale.

P. Daniele Mazzoleni o.p.

Brasile non solo samba ma tanta solidarietà e fede

*In Brasile per visitare i bambini adottati a distanza:
il racconto di un giovane che ha partecipato*

Ci siamo dati appuntamento con il mio gruppo di Fontanellato al Santuario della Madonna del Rosario e, dopo aver ricevuto la benedizione del priore, siamo partiti alla volta di Bologna pieni di entusiasmo accompagnati dal generoso Alberto con il suo minibus.

All'aeroporto ci imbarchiamo per Madrid e noto che, fin da subito, nel gruppo inizia ad esserci un buon feeling.

A Madrid incontriamo una signora 'giovane da un po' di tempo', molto arzilla, di nome Marisa proveniente da Roma, che verrà con noi in questo viaggio. Successivamente Marisa diventerà la mia "nonna".

Il lungo volo da Madrid a San Paolo è andato bene e, dopo aver ritirato i bagagli siamo partiti in pulmino alla volta di Peruipe. Lungo il tragitto, attraversando San Paolo, notiamo molti grattacieli, un mare di baracche e catapecchie note con il nome di Favelas e ciò non può e non deve passare come se fosse una situazione di "normalità"; soprattutto per coloro che intendono mettere in pratica il comandamento di Gesù: AMA il prossimo tuo come te stesso.

Verso l'ora di pranzo arriviamo in Colonia Venezia e siamo accolti con molto calore da tutto il personale. Gli alloggi sono semplici e cari-



Una pausa durante il seminario degli adolescenti

ni, l'unica accortezza è dovuta al fatto che, a causa della scarsa struttura fognaria, non è possibile gettare nemmeno la carta igienica nel water.

Il giorno seguente per la nostra visita alla scuola agro ecologica, i ragazzi con gli educatori hanno organizzato danze, canti e spettacoli dimostrando così buone capacità e tanta creatività: c'è persino una banda con tanto di tromboni, trombe, tamburi e clarinetti... che ci accoglie festosa.

Visitando la struttura ho notato diversi cartelloni riguardanti la violenza familiare: purtroppo è un problema assai presente in questi luoghi.

Questa struttura e altre simili come Colonia Venezia, sono dei dopo scuola in cui si cerca di offrire una vasta

gamma di possibilità a questi ragazzi che altrimenti finirebbero sulla strada con il rischio non ipotetico di entrare nel giro della droga e della malavita. Le richieste per queste strutture sono molte e non si riesce a rispondere a tutte.

Qui i ragazzi svolgono parecchie attività: corsi di informatica, studio della lingua portoghese, educazione musicale...fino alle partite di calcio e altro; inoltre si cerca di responsabilizzarli (soprattutto i più grandi) dando loro anche dei doveri e dei servizi concreti per il buon funzionamento delle iniziative.

E' piacevole stare in compagnia di questi ragazzi, e nonostante qualche difficoltà di comunicazione, abbiamo ricevuto molto affetto come se fossimo componenti delle loro famiglie.



La nuova orchestra di flauti della Colonia

Inoltre una ragazza di nome Natalia si è impegnata ad insegnarmi la Jinga, un ballo afro-brasiliano, ma con scarsi risultati.

Mentre nonna Marisa è sempre presa a scattare foto, sono stato un po' in compagnia di Laura, una ragazza del gruppo soprannominata Grillo Parlante dalla sua compagna di stanza Diana. Nei giorni seguenti io, Patrizia con la figlia Anna, Ludovico e Donatella accompagnati da P. Mariano ci siamo recati in Pulman a Santa Cruz de Rio Pardo a visitare la casa dos menores e il centro di frei Cico.

I locali dell'orfanotrofio sono splendidi e ben curati e accolgono bambini e ragazzi fino al compimento della maggiore età.

Qui è presente un orto di notevoli dimensioni curato da una persona esterna, da cui si ricavano alimenti sufficienti per sfamare 400-450 persone; una parte del raccolto viene venduto e il ricavato o viene dato al centro o viene depositato per i bambini, in modo che quando se ne andranno dal centro avran-

no una piccola somma.

In tarda mattinata, con il pulmino del centro, visitiamo la parte povera della città, ed entriamo nella favelas della ragazza le cui madrine sono Patrizia e Anna.

Vedere la grave situazione in cui si trova questa famiglia non è piacevole, e prima di congedarci P. Mariano benedice la famiglia e ha una parola di conforto per la madre.

Dopo questa toccante visita, che ci fa riflettere sui reali bisogni di ogni persona, ci rechiamo al centro sociale e qui incontro Vitoria Carolina: una ragazzina di 9 anni molto bella, timida e intelligente di cui io sono il padrino.

Con lei ho trascorso 3 ore indimenticabili, e la stessa cosa credo di poter dire che è successa anche agli altri componenti di questo gruppo con le rispettive ragazzine. Con Vitoria ho giocato a tris, scattato foto, pranzato insieme, mi ha regalato un telo di juta lavorato con le sue mani, visitato l'intera struttura ed è rimasta con me fino al momento in cui ci siamo

salutati con un forte abbraccio.

Durante la visita in tutte queste strutture, siamo stati da tutti accolti con tanto calore, e, mi sembrava d'essere come un'ambasciatore che doveva portare i saluti anche per conto di quei padrini e madrine che non hanno fatto questo viaggio.

Nei giorni successivi ci siamo recati a Rio e non poteva mancare l'appuntamento alla statua del Cristo redentore: l'imponente statua di 38 metri che sovrasta l'intera città e sembra abbracciarla tutta.

Per arrivare sulla collina occorre prendere un trenino che, durante il tragitto permette di vedere bei panorami.

Ho scattato alcune foto per conto di Diana e lei, come segno di ringraziamento, ha pensato di rifilarmi un piccolo schiaffo che ha definito carezza.

Dall'alto della collina vediamo panorami splendidi da mille e una notte.

Il gruppo è sempre più affiatato e ciò permette di lasciarci anche a qualche battuta a cui aderisce anche Padre Daniele.

Oltre alle persone che ho nominato, in questo viaggio ho conosciuto altre simpatiche persone: Arsenio "Lupin", la figlia Aurora, padre Antonio e gli organizzatori Giovanni e Annamaria che hanno cercato d'aiutarci in ogni nostra necessità.

Ringrazio Dio per avermi concesso di fare questa bellissima esperienza che resterà nei miei ricordi più cari.

Michele Bagazzi

BRASILE 2011...

Molto più di un viaggio

È passata una settimana dal rientro in Italia e sono ancora molte le occasioni nelle quali, di fronte alla richiesta di raccontare questa esperienza, mi trovo senza parole. Questo perché qualsiasi frase mi sembra sminuisca il valore immenso e profondo delle emozioni che si provano durante un viaggio solidale. Viaggio che non interessa solo le lunghe distanze percorse, ma che parallelamente facciamo dentro di noi, che spalancando le porte delle quali magari non conoscevamo

l'esistenza, e che ci porta ad una consapevolezza del mondo che ci circonda che altrimenti potrebbe sfuggire. Ed è proprio quando raggiungi questa consapevolezza che la vita cambia, perché poi non si può più far finta di nulla. È conoscendo le situazioni peggiori che spesso si comprendono le fortune che si hanno,

e a volte basta mettere a disposizione un pizzico di queste fortune a favore di chi non ha praticamente nulla per contribuire a rendere migliore una vita.

Ho deciso di sostenere un'adozione a distanza quando ancora studiavo all'università... ritenevo che anche chi non aveva i mezzi materiali per provvedere alla

la spinta fin dall'inizio: vedere negli sguardi dei bambini la luce della passione, e nei sorrisi contagiosi la voglia di costruire la propria dignità in un mondo diverso non può che fungere da monito e da insegnamento per noi, che tante cose le abbiamo avute di diritto fin dalla nascita.

Grazie quindi ai ragazzi, grazie ad Ormezinda e a tutta l'equipe di educatori, che fanno in modo che il sogno di Frei Giorgio continui a concretizzarsi giorno dopo giorno.

Grazie a tutti i compagni di viaggio, che hanno rappresentato per me una seconda famiglia durante tutta l'esperienza vissuta.

È grazie ad Anna Maria e Giovanni... (n.d.r. che ci hanno guidato nel nostro viaggio con squisita disponibilità).



Bambini della Colonia Venezia

propria formazione avesse tutti i diritti di poterla ricevere, aiutato da chi aveva avuto la fortuna di poterlo fare. Oggi posso dire che il sostegno a distanza non è mai a senso unico... aver visitato la Colonia Venezia, la Scuola Agraria ed i Centri sostenuti dal CEPE ho ricevuto la conferma di una convinzione che mi ha dato

Laura

ANCORA UN FORTE ECO DA MADRID: giovani che frequentano il nostro Santuario ci scrivono quello che non riescono a dimenticare!

Ciao ragazzi, voglio raccogliere e trascrivere su carta le emozioni che ho vissuto alla XXVI Giornata mondiale della Gioventù di Madrid 2011 dove il tema era: «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2,7).

Forte della chiamata del successore di Pietro, Benedetto XVI, Frederic, Kelvin ed io abbiamo partecipato alla GMG dal 16 al 22 agosto con gli amici dell'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) di Modena.

Circa settanta ragazzi tra cui dieci disabili partiti da Bologna con aereo C130 gentilmente offerto dall'Aeronautica Militare per giungere a Madrid, che emozione, viaggiare scortati dai militari! La nostra "casa" in quei giorni è stata il Campus di Montepincipe dell'Università San Pablo ove le mattinate erano scandite dalle catechesi tenute dai vescovi inviati dalla CEI, con la preziosa assistenza dei volontari spagnoli.

Il Papa ci ha raggiunto a Madrid il 18 agosto, dopodiché le sue parole hanno cominciato a colmarci di gioia e interesse, così come la via crucis del venerdì, la veglia di preghiera del sabato, e la celebrazione eucaristica della domenica, con due milioni di giovani sulla spianata dell'aeroporto "Cuatro Vientos", sono stati momenti di riflessione e preghiera.

Le parole pronunciate da Benedetto XVI, cariche di concreto spirito evangelico, nel richiamo ad essere poveri di spirito, affamati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, amanti della pace, hanno toccato

amabilmente le nostre coscienze, ed inoltre ci ha insegnato che la giusta umanità dell'uomo, con Dio nel cuore, richiama l'immagine di chi, costruendo sopra la roccia stabile, resiste agli attacchi delle avversità, contrariamente a chi edifica sulla sabbia, che si sgretola al primo soffio dei venti, e si trasforma in rovina.

L'esperienza vissuta che mi ha permesso di essere a contatto con i ragazzi diversamente abili, mi ha lasciato quel richiamo a guardare oltre le disabilità fisiche o morali di noi uomini, affinché i pregiudizi non impediscano di incontrare l'altro, il prossimo, nell'ascolto, e nella sua unicità come figlio di Dio.

Sento di ringraziare i miei compagni di viaggio, che in quest'occasione si sono adoperati come "operatori di pace" verso gli altri, e Padre Daniele per il sostegno fraterno e la preghiera con cui ci ha incoraggiati ad essere autentici testimoni della fede.

L'appuntamento è alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2013, che sarà a Rio de Janeiro.

Roberto Costa





Roberto, Frederic e Kelvin in un momento di relax durante le Giornate Mondiali della Gioventù

“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”. Appena ho letto il tema che era stato scelto per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù mi sono detta: “E’ la GMG che fa per me!”.

Sentivo che le parole di S. Paolo mi interpellavano, mi mettevano in discussione: desideravo che la mia fede diventasse più forte e matura, che avesse salde fondamenta; sentivo il bisogno di conoscere meglio e più da vicino il Signore, per lasciarmi trasformare e vivere più in sintonia con Lui.

Con questi desideri ho intrapreso la preparazione diocesana e finalmente è arrivato il momento della partenza!

Una volta arrivata ho percepito, come ci ha detto il Santo Padre, che non eravamo lì per caso: Qualcuno ci aveva chiamato e noi abbiamo risposto. E’ stato un piccolo Sì’ che dovrà essere seguito da tanti altri per riuscire a capire e realizzare cosa il Signore vuole da ognuno di noi.

Sono stati 7 giorni intensi, impegnativi, ma ricchi di scoperte, incontri, emozioni. La fatica e il caldo, gli sfoghi improvvisi degli “indignados”, la pioggia durante la Veglia di Sabato sera ci hanno tentato, ma non sono riusciti a spaventarci e a farci allontanare dal centro di questo pellegrinaggio: l’incontro con il Signore e il Suo amore.

Questa GMG mi ha fatto sperimentare la bellezza e la ricchezza di far parte della Chiesa: è proprio

vero che nella condivisione con gli altri la fede si alimenta! Devo quindi ringraziare quelle persone con cui ho avuto preziose chiacchierate e dalle quali ho ricevuto importanti consigli; indispensabili sono stati i nostri responsabili e i sacerdoti che ci hanno guidato e aiutato a vivere in pienezza queste giornate.

Per la prima volta ho percepito l’affetto del Papa nei nostri confronti: quanto ci vuole bene! Quanto gli stiamo a cuore! L’ho sentito un Amico sincero che desidera la nostra felicità, pronta a contagiare chi ci sta attorno. Con le sue parole piene di amore è riuscito a far entrare Cristo nei nostri cuori e a farlo risplendere nei nostri volti.

Questa GMG mi ha trasmesso fiducia nel Signore, pace e carica per testimoniare.

Ho **fiducia nel Signore** perché “Lui ci ama da sempre e ci conosce meglio di chiunque altro” (Benedetto XVI, Festa di accoglienza).

Porto con me una **pace** che mi dà serenità e allegria perché so che al mio fianco c’è Lui, “la forza che sempre ci sostiene e la gioia che mai ci abbandona” (Benedetto XVI, Messa conclusiva).

Ed infine, ora che sono tornata a casa, ho tanta **carica e voglia di testimoniare** quanto gratuitamente ho ricevuto, per far sì che anche altri possano sentirsi amati e ritrovare così la gioia di vivere.

Chiara Bottazzi

Qualche mese fa il Card. Dionigi Tettamanzi, ora arcivescovo emerito di Milano, ha guidato un pellegrinaggio ai luoghi dove è vissuto S. Tommaso. Per la festa del 28 gennaio vi proponiamo questa interessante riflessione che il Cardinale ha tenuto a **Montecassino nell'Abbazia dove S. Tommaso da ragazzo è stato educato dai monaci Benedettini prima della decisione di farsi frate predicatore nell'ordine di S. Domenico.**

Il dono del sapere cristiano

Carissimi, ci troviamo in un luogo di preghiera e di pace, un luogo illustre per la sua tradizione spirituale. Qui, infatti, una regola santa e ispirata ha potuto plasmare per secoli la vita di autentici discepoli di Cristo. Qui san Tommaso d'Aquino, sulle cui orme stiamo vivendo questo pellegrinaggio, ha ricevuto la sua prima educazione ed è stato iniziato al sapere cristiano.

La vocazione di Tommaso allo stato religioso

Che egli dovesse *diventare abate* di questo prestigioso monastero era il pensiero della sua famiglia, una volta accettata, non senza riluttanza, la sua intenzione di intraprendere la strada religiosa. I conti di Aquino, in perfetta coerenza con la logica del mondo, consideravano questa carica degna del loro rango, visto che un membro della famiglia aveva scelto la carriera ecclesiastica. Ma una decisione del tutto inattesa doveva sconvolgere i loro progetti: Tommaso, infatti, intendeva *far parte del giovane ordine fondato da san Domenico*. “Quando disse che

voleva farsi frate – scrive G. K. Chesterton nel suo libro su San Tommaso – i suoi familiari gli si rivoltarono contro come belve. I suoi fratelli lo inseguirono giù per la strada, gli strapparono dalle spalle la tonaca e alla fine lo rinchiuse-

che voleva essere un domenicano nell'ordine domenicano e non in un ballo in maschera. Tommaso, dunque, voleva farsi frate. Per i suoi contemporanei era un fatto inaudito, ma per lui era l'unica cosa concreta a cui la sua volontà rimase aggrappata con adamantina ostinazione fino al giorno della sua morte”.

Certo, il modo secondo cui Tommaso poteva guardare al monastero di Montecassino era ben diverso da quello dei suoi fratelli. Egli era indubbiamente in grado di comprendere *la bellezza dell'ideale monastico* proposto da Benedetto, quella via di perfezione e di beatitudine che il grande padre del monachesimo europeo aveva tracciato in obbedienza al Vangelo.

Ma questo è il punto: si può ammirare e venerare una tradizione, eppure non sceglierla. Si intravede qui la bellezza del

discernimento e della fedeltà alla chiamata dello Spirito. Questa chiamata conduce a *riconoscere tra le diverse strade di santificazione quella che nel disegno di Dio corrisponde alla propria persona*. Così, per usare di nuovo le parole di Chesterton, “questo nobiluomo



Guglielmo Caccia detto Il Moncalvo († 1625), San Tommaso d'Aquino. Catino absidale della chiesa di S. Domenico, Chieri.

ro in una torre come se fosse un folle. Fu persino chiesto al Papa di intervenire. E a un certo momento fu avanzata la proposta che Tommaso potesse ricoprire la carica di abate dell'abbazia benedettina pur indossando il saio dei domenicani. Egli replicò recisamente

corpulento, pacifico, colto e studioso non si diede pace finché non fu ufficialmente nominato mendicante. Mai si lasciò distogliere dal suo ambizioso e determinato proposito di occupare la posizione più bassa". Egli, tuttavia, *incarnò il carisma domenicano in un modo tutto suo*. Lo stesso Domenico forse non avrebbe mai immaginato che tra i suoi figli si potesse un giorno annoverare uno dei maggiori pensatori di tutti i tempi e un modello eccelso di intelligenza illuminata dalla fede.

Se dalle vicende di san Tommaso legate al luogo in cui ci troviamo ci volgiamo ora alla Parola di Dio che è stata proclamata in questa celebrazione eucaristica, possiamo cogliere un'impressionante, quasi provvidenziale sintonia tra il messaggio biblico e la figura del santo che stiamo onorando.

Il ragionamento degli empi e dei sapienti

La pagina del Libro della Sapienza (1,16-2,11.21-22) descrive *ciò che gli empi dicono sragionando*: «La nostra vita è breve e triste. Non c'è rimedio quando l'uomo muore. Siamo nati per caso. Il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, il nostro spirito svanirà come aria sottile. Venite, dunque, godiamoci dei beni presenti. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile».

Come si vede, siamo davanti non semplicemente a qualche valutazione di alcune persone, quanto ad una cultura diffusa, a un modo di intendere la vita, a una visione complessiva delle cose, a un vero e proprio

sistema di pensiero che tocca i punti cruciali dell'esperienza: si intravedono qui le grandi domande dell'animo umano a cui gli empi hanno ormai dato le loro ciniche risposte.

Ma la sapienza che viene da Dio contesta queste risposte. "Hanno pensato così, ma si sono sbagliati – dichiara l'autore sacro –; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio". Siamo di fronte a un giudizio fermo e severo, anche se accompagnato dal sincero auspicio della conversione.

In particolare sono *tre gli aspetti* che questa frase mette in luce: si tratta di un pensiero errato, che deriva da una malizia accecante e che impedisce di accedere ai segreti di Dio. Proprio su questi tre aspetti possiamo ritrovare la straordinaria statura teologica e spirituale di san Tommaso d'Aquino.

Anzitutto il pensiero. Esiste un pensiero alternativo a quello espresso dagli empi, un pensiero che corrisponde alla rivelazione di Dio, di ampio respiro e insieme quanto mai preciso, che intercetta gli interrogativi fondamentali della vita e offre una visione adeguata della storia e del mondo. È un pensiero che, partendo dalla fede in Dio creatore e redentore, è capace di cogliere e gustare la bellezza e l'armonia del reale e insieme di indicarne le drammatiche tensioni. Sta qui la tradizione sapienziale biblica che di questo pensiero, positivo ma anche grave, si è fatta portavoce attraverso il suo linguaggio vivace e incisivo, fatto di proverbi ma anche di poemi. Un simile pensiero, espresso nel linguaggio più strutturato delle *questiones*, lo troviamo anche nell'opera grandiosa di san Tommaso. La sua riflessione teologica, paragonata da alcuni ad una cattedrale gotica, ha un'estensione impres-

sionante e un ordine interno ammirevole. Essa è un vero e proprio sistema di pensiero, illuminato e vivificato dalla grazia. Non si tratta di una fredda impalcatura razionale, ma di una percezione intensa e calda della sapienza divina che è presente nella realtà e negli eventi di salvezza. È carisma specifico di quest'uomo di Dio l'aver offerto alla Chiesa una poderosa visione teologica della realtà, una sintesi personale e singolarmente acuta nella quale Dio rimane l'unico soggetto, il Dio vivo e vero che si è rivelato in Cristo Gesù e che mira con la sua azione incessante e perdurante alla divinizzazione degli uomini.

Vi è poi la malizia degli empi, a causa della quale tutto diventa per loro oscuro e distorto. Al contrario, la giustizia e la rettitudine consentono l'accesso alla vera sapienza. Un cuore puro e una volontà costantemente inclinata al bene rendono acuta la mente e limpido l'occhio.

Il grande maestro domenicano fu un esempio di mansuetudine e di mitezza, anche se spesso confuse con il suo carattere pacato e taciturno. Quanto egli scrisse sulla carità divenne per lui programma di vita, come dimostrano, tra l'altro, la sua amorevole attenzione agli studenti di Parigi, la sua tenera sollecitudine verso il segretario Reginaldo nel momento della malattia, la sua totale disponibilità ad assumere incarichi di volta in volta differenti e ad intraprendere per obbedienza frequenti viaggi. Così Tommaso scrive nel *Contra Gentiles*: "Ho personalmente coscienza che di fronte a Dio il principale compito della mia vita è di esprimerlo in ciascuno dei miei propositi e dei miei sentimenti" (I, 2).



**Marcantonio Franceschini († 1729),
Estasi di san Tommaso**

Infine, degli empi il libro della Sapienza dice che non conoscono i segreti di Dio. La via della vera conoscenza approda infatti alla soglia dell'indicibile e domanda all'intelligenza di trasformarsi in contemplazione. È quanto accade anche al pensiero di Tommaso. Pervaso dal senso del mistero, egli vede nel cosmo il riflesso dell'eterno e riconosce l'unità tra i sensi e l'intelletto sulla base della percezione originaria del divino che ha voluto abitare nell'umano: è questa la verità inattesa, folgorante e insondabile dell'Incarnazione del Verbo eterno di Dio. **L'ideale di Tommaso d'Aquino, frate domenicano votato alla predicazione del Vangelo e all'annuncio della Parola di Dio in mezzo alla gente, consiste, secondo le sue stesse parole, nel *contemplata aliis tradere*.** L'amore che lo guida non è quello per le idee pure, ma per le cose sante

su cui egli fissa lo sguardo del suo cuore e che sente irresistibile il dovere di far conoscere agli uomini suoi fratelli. **Il grande pensatore, che è capace di rileggere Aristotele alla luce del Cristo, è lo stesso uomo che commenta con venerazione i testi delle Sacre Scritture e che si trasforma in poeta quando, in adorazione davanti al mistero eucaristico, compone il *Pange lingua* e l'*Adoro te devote*.** La sua è una **teologia in ginocchio**, che viene da una mente

prodigiosa costantemente unita a un cuore affascinato e conquistato dall'amore di Cristo.

Lasciate che i bambini vengano a me

Sin qui la pagina dell'Antico Testamento che abbiamo ascoltato: essa presenta il vero sapiente come colui che possiede la forza del pensiero, che persegue l'ideale della rettitudine, che vive l'esperienza della contemplazione.

Resta da aggiungere un'ultima caratteristica che ci viene indicata dal brano evangelico di Marco (10,13-16): quella **dell'umiltà o dell'infanzia spirituale**. "Lasciate che i bambini vengano a me – dichiara Gesù –, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio". Certo, dire di un uomo dall'intelligenza formidabile come san Tommaso d'Aquino che assomigliava a un bambino e che proprio per questo è

entrato nel regno di Dio potrebbe suscitare un qualche stupore. Eppure si tratta della pura verità. **San Tommaso** possedeva lo spirito dell'infanzia di cui parla il Vangelo. **La sua prodigiosa mente ordinatrice era totalmente al servizio di Dio e del prossimo.** La sua **scienza non proveniva dalla carne, non era una sapere tronfio e arrogante, che alimentava l'orgoglio personale a scapito dei piccoli e dei semplici.** Il più grande teologo medievale era davvero un uomo umile, un **"umile uomo di scienza"**.

Grato a Dio per la singolare capacità intellettuale, non si considerò mai per questo superiore agli altri. Si racconta di lui che abbia chiesto tre grazie al Signore, la seconda delle quali fu di non cedere mai a un moto di vanagloria; al termine della vita egli dichiarò al suo fedele segretario Reginaldo di essere stato esaudito.

Se, come scrive san Paolo, la scienza gonfia ma la carità edifica, nel caso di san Tommaso ci troviamo davanti a una carità che si è fatta scienza, a un sapere redento, che ha del prodigioso ma che non ha nulla di mondano. Ci viene allora spontaneo lodare Dio per questa straordinaria intelligenza conquistata dalla grazia, che ha attinto al pensiero di Cristo e ha segnato profondamente la storia del pensiero cristiano. Carissimi, questa testimonianza luminosa spinga ciascuno di noi, ministri di Cristo, a porre con entusiasmo e gioia tutto ciò che abbiamo ricevuto al servizio del Vangelo che salva, perché – come dice lo stesso apostolo – "Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor 3,22-23).

+ Dionigi card. Tettamanzi

MISERICORDIA E COMPASSIONE

Le sempre utili precisazioni di san Tommaso d'Aquino

San Tommaso (che vediamo raffigurato da un corale del convento Patriarcale di S. Domenico in Bologna) ha affrontato l'argomento della misericordia di Dio e della sua giustizia in I, q 21 della sua Somma Teologica.

A parte la precisazione che «Dio agisce con misericordia non facendo qualcosa contro la giustizia, ma operando qualcosa sopra la giustizia: come se, dovendo qualcuno ricevere cento denari, un altro gliene desse duecento prendendoli dal proprio» (I, q 21, a 3, ad 2um), il «piatto forte» è l'analisi diretta dell'attributo della misericordia in Dio:

«La misericordia è massimamente da attribuire a Dio: tuttavia per quanto riguarda l'effetto e non l'affetto della passione.

Per capire, bisogna considerare che qualcuno è denominato misericordioso quasi avesse «un cuore misero»: perché in lui sorge tristezza dalla miseria dell'altro come se si trattasse della miseria propria. E di conseguenza si attiva a distruggere la miseria dell'altro come la miseria propria: e questo è l'effetto della misericordia.

Ora, **rattristarsi** della miseria di un altro **non compete a Dio**, mentre a lui **compete** massimamente **respingere la miseria di un altro**, intendendo per



miseria qualsiasi tipo di difetto. Ma i difetti non si tolgono se non portando la bontà alla perfezione e la prima origine della bontà è Dio» (I, q 21, a 3).

La distinzione della misericordia come il *fare qualcosa* per ristabilire la bontà e il *commuoversi rattristarsi* è preziosa e, con qualche diversa accentuazione, è ritrovabile nella Bibbia. Infatti ivi la misericordia è vista:

sia come l'azione di Dio volta ad alleviare la miseria altrui, fon-

dosi sulla fedeltà all'alleanza che egli per primo ha posto;

sia come il "sentire", da parte di Dio, un sentimento profondo tipicamente umano, cioè la compassione, un movimento addirittura delle viscere e del seno materno, un movimento di bontà "tenera" che sorge al confronto della miseria altrui; un testo molto noto è quel versetto del "Benedetto" che in latino recita: «*per viscera misericordiae Dei nostri in quibus visitavit nos oriens ex alto*» (Lc 1,78), dove le «*viscere di misericordia*» sono rese con «bontà misericordiosa» o «tenerezza e misericordia».

tratto da una riflessione di
P. Riccardo Barile o.p.

Per sostenere la Rivista del Santuario mandate la vostra offerta con il bollettino postale allegato all'interno



Effettuiamo Servizi di:

Catering - Pranzi a Mezzogiorno

Coffee Break - Rinfreschi

Inaugurazioni - Torte (per ogni occasione)

IL PASTICCIERE di Fabbriani Zoni Stefano

Via Mazzini 5 - 43012 Fontanellato (PR) - Tel. 0521 829106

Chiuso il Lunedì

*Nell'anno in cui celebriamo il 500° anniversario
dell'arrivo dei Domenicani a Fontanellato*

I NOVIZI DOMENICANI VIVRANNO L'ANNO DI FORMAZIONE PRESSO LA NOSTRA COMUNITÀ 2011-2012



L'11 settembre u.s., anniversario modernamente infausto, **fra François Dermine**, in controdendenza e cioè in modo "fausto", ha ufficialmente iniziato ad esercitare l'ufficio di Maestro dei frati novizi. Pochi giorni dopo, il 14 settembre, il Noviziato ha avuto l'inizio ufficiale nel Convento di S. Giuseppe in Fontanellato alle ore 18,30 con il rito di accoglienza dei novizi, volutamente previsto senza pubblicità: «Il rito sia molto semplice,

sobrio e riservato specialmente ai membri della comunità» (RPD 5). Ciò non toglie che il "passaparola" dei fedeli abituali frequentatori del santuario abbia radunato un gruppetto di persone in chiesa dopo la messa vespertina per prendervi parte.

Ecco il nome dei prenovizi accolti nell'Ordine attraverso la vestizione dell'abito e l'indizione del noviziato: **Massimiliano Fanzone** (Provincia Romana di S. Caterina, 37 anni),

Domenico Russo (Provincia di S. Tommaso d'Aquino in Italia, 36 anni), **Ricardo Orosco Hernandez** (Provincia di S. Tommaso d'Aquino in Italia, 24 anni). Per ragioni familiari era assente il prenovizio della nostra Provincia, che entrerà più tardi.

Era presente **fra Alfredo Scarciglia** in rappresentanza del priore provinciale fra Daniele Cara e **fra Francesco La Vecchia**, priore provinciale della

Provincia S. Tommaso in Italia, che ha presieduto il rito, eccetto l'indizione canonica del noviziato.

Fra Francesco La Vecchia, in riferimento a «Venite e vedrete» (Gv 1,39) - una parola del Vangelo proclamato -, ha spiegato ai neovizi che per vedere la nostra vita, e dunque per vedere lo stesso Gesù Cri-

sto in modo nuovo, occorre fidarsi di quanto l'Ordine propone nella realtà concreta del noviziato, anche se non si può capire tutto e subito, e in qualche modo essere curiosi e in ricerca di quanto riserverà il cammino.

Come ultimo atto del rito, il priore provinciale, **fra Riccardo Barile**, della

Provincia S. Domenico in Italia ha intimato ai novizi l'anno di noviziato per dare la possibilità - all'Ordine e ai novizi - di verificare se piacerà il rispettivo modo di vita, di modo che tra un anno «vi ammetteremo alla professione, altrimenti saremo reciprocamente liberi» (RPD 21).

Il 14 settembre 2011 a Fontanellato tre novizi sono stati accolti nell'Ordine ricevendone l'abito.

Oggi 24 settembre 2011 è stato accolto **Matteo Rosati**, della nostra Provincia e di anni 23, che ha aggiunto al nome di battesimo il nome di Paolo Maria. Con Matteo, ritardatario per adempimenti improrogabili di famiglia, il noviziato di Fontanellato è al completo.

Il rito, presieduto dal priore provinciale **fra Riccardo Barile** ha avuto luogo alle ore 11. Grazie al "passaparola", oltre ai frati ha preso parte un gruppetto di persone che si sono fermate dopo l'Eucaristia delle ore 10.

L'inizio del noviziato è sereno ma anche intenso, dovuto al fatto che siamo nella novena della Madonna del Rosario, che in un santuario mariano comporta diversi appuntamenti di celebrazioni e di pii esercizi. Comunque, già a partire dai primi giorni, si sta mettendo a punto un equilibrio tra la partecipazione dei novizi alla vita del santuario e un orario che rispetti con rigore le esigenze del noviziato. La sobrietà e il calore familia-

re hanno tuttavia comportato una novità: nel sussidio approntato per il rito è stata prevista la conclusione dell'omelia sull'indole e le austerità dell'Ordine, che spesso, in assenza di uno schema preciso, rischia di navigare nel vago. In obbedienza al criterio della "ermeneutica della continuità", si è partiti dall'antico *Processionarium* - *De*

receptione novitiorum ad habitum, Ed. Cormier 1913, pp. 147-148, conservando la parte iniziale (la misericordia) e la parte finale (le tribolazioni per la vita eterna) e riformulando il corpo centrale (i tre voti, l'osservanza regolare) con un linguaggio tratto dall'attuale LCO.

Fra Riccardo Barile o.p



NOVIZIATO: un anno di gioia con Maria Regina del S. Rosario presso il suo Santuario a Fontanellato

Mi accingo a scrivere queste righe poco prima del mio ingresso in Noviziato. Esso avverrà in ritardo rispetto alla data stabilita, perché proprio in questi giorni son dovuto stare vicino a mio padre che subiva un intervento chirurgico al cuore. Una strana coincidenza, che io penso il Signore nel suo amore abbia voluto per facilitare il definitivo distacco tra me, figlio unico, ed i miei genitori. Come? Mostrandoci attraverso il dolore e la malattia che questa vita terrena è precaria e passa in un attimo, ma essa è grande e di valore eterno solo se la si trasforma in un incessante atto d'amore per Dio, in una continua offerta per la salvezza del mondo.

Ora ho davanti a me un anno nel quale capire più a fondo la chiamata del Signore, un anno per mettere alla prova la mia vocazione. Ma oggi so cosa Gesù vuole da me: che nella gioia mi immoli per amore suo, come lui si è immolato volentieri per me. Che sacrifichi la mia vita per la conversione dei poveri peccatori. Per questo voglio entrare nell'Ordine che San Domenico istituì proprio per la salvezza delle anime. E questo mi attendo da quest'anno: che mi venga insegnato a compiere il sacrificio della mia vita secondo la Regola e le Costi-



tuzioni del nostro Ordine. **Il carisma domenicano esercita su di me un grande fascino. Diventare domenicani significa diventare apostoli, dove l'apostolo è essenzialmente un contemplativo che anche quando predica contempla, contempla a voce alta. Il domenicano perciò, come si dice, è eminentemente contemplativo.** La chiamata del Signore a quest'Ordine equivale alla chiamata ed alla grazia di penetrare nei suoi misteri più intimi, ed a gustarli e conoscerli con abbondanza perché insieme a me vi faccia entrare anche le anime che mi saranno affidate.

Guardo perciò al futuro con gioia. Una gioia che

è cresciuta ancor più quando ho appreso che l'anno di Noviziato si sarebbe svolto presso il convento del Santuario della Madonna del Rosario di Fontanellato. Ma non perché è Fontanellato invece di Chieri o di qualche altro convento. Ma solo per Maria Santissima. Tutto il mio cammino vocazionale è iniziato con lei, prosegue con lei e spero che termini insieme ai miei giorni tra le sue braccia materne. So che è lei la vera formatrice, la vera maestra, che trasforma i cuori secondo il gusto del suo Divin Figlio Gesù. E questo mi riempie di serenità e di pace.

Cosa lascio dietro di me? Lascio definitivamente la casa paterna e il paese natio, con tutte le sue sicurezze. Lascio mamma e papà, per seguire Colui che ha diritto e vuole essere amato più del padre e della madre. Ma Egli mi promette il suo Regno eterno in cambio di queste cose che un giorno mi ha donato ed oggi mi chiede di restituire. Mi promette già per l'oggi quel suo Cuore che è un incendio d'amore. Quanto ai miei cari so che di loro si prenderà cura lui stesso, che li ama ben più di quanto li ami io.

Fra Matteo Rosati o.p

Grande festa per il XXV° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di P. Mauro Persici



Il clima di “via vai” festivo è iniziato alla mattina, ma per ragioni tecniche l'Eucaristia del XXV° è stata celebrata al pomeriggio, con il santuario di Fontanellato gremito di parenti, amici e frequentatori stessi del santuario che da tempo hanno potuto conoscere e apprezzare p. Mauro.

Nell'omelia il Priore Provinciale ha ricordato l'esigenza e la bellezza del **ministero della predicazione per portare i credenti ad avere in se stessi gli stessi sentimenti di Cristo** (seconda lettura: Fil 2,1-11), ma ancora per convertirsi continuamente a seguito di una parola chiaramente proclamata e che tocca la nostra vita (prima lettura: Ez 18,25-28). Il sacerdote poi rende vera e completa tale conversione attraverso il sacramento della penitenza, rimettendo i peccati, e di questo deve rendere grazie in ogni anniversario e anzi ogni giorno. Al di sopra di

tutto la celebrazione dell'Eucaristia feriale, ma soprattutto festiva, permette ogni volta di prendere veramente parte all'abbassamento e alla glorificazione del Signore attraverso la sua passione, morte e risurrezione.

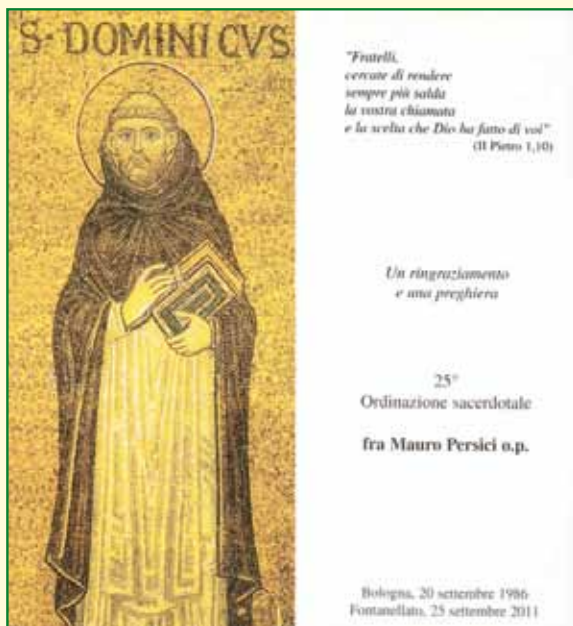
E sono venticinque anni che p. Mauro ha il ministero e il dono di predicare, assolvere i peccati, presiedere l'Eucaristia. E la sua gioia e il suo grazie sono la gioia e il grazie di tutti.

Il ministero sacerdotale di p. Mauro, sia per disposizione dei superiori sia per sua corrispondenza e convinzione, è stato sempre più caratterizzato dalla d i m e n s i o n e mariana attraverso la promozione del Rosario. Non si tratta di fare qual-

cosa di diverso da quanto sopra, ma di farlo in unione a Maria, dal suo “punto di vista” e con il suo aiuto. Anche questo è un dono del quale rendere grazie.

Come da tradizione, all'Eucaristia è seguito un abbondante rinfresco o spuntino pomeridiano, allestito da amici e collaboratori. Poiché, ringraziando i presenti, P. Mauro ha spiegato che quella di Fontanellato è una comunità “fantastica”, il “fantastico” si è materializzato in una filastrocca con tanto di chitarra da parte di fra Vincenzo Della Pietra che, a suon di rime e con qualche amabile stecca propria delle piacevoli cose fatte in casa, ha ripercorso la vita e l'attività di p. Mauro. E tutti si sono associati al coro augurando che la filastrocca possa crescere negli anni a venire, con la benedizione del Signore.

Eli Rab



Filastrocca per P. Mauro Persici nel 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale

Troverete molti nomi in questa filastrocca: sono quelli dei suoi familiari, tutti in qualche modo coinvolti nella missione di P. Mauro per la diffusione della preghiera del S. Rosario, forse solo ritirando o rimandando il proprio desiderio di incontrare P. Mauro per non impedirgli di svolgere bene quanto gli sta a cuore: far crescere l'amore per il Signore e per la Madre del Signore.

Babbo Dario cerca Mauro con urgenza il lunedì,
ma il lunedì è ad Ancona
e si occupa di una vasta zona,
il Rosario! Il Rosario da diffonder
"L'Angiolone annunciator" (1° mistero gaudioso)

Mamma Anna cerca Mauro
proprio oggi il Martedì
Ma il martedì lui è a Bologna,
i confratelli fan corona
Il Rosario! E Maria va in montagna lesta lesta
per servir (Elisabetta 2° mistero gaudioso)

E Daniele suo fratello cerca Mauro di mercoledì
Ma il mercoledì lui è a Milano, tutte le grazie
nella mano di Maria. Terzo mistero della gioia
apre gli occhi il Salvator. (3° mistero gaudioso)

Stefano cerca padre Mauro proprio oggi giovedì,
ma il giovedì è in Valtellina: dona ai
bimbi una decina del Rosario!
E Maria al tempio v'offre al Tempio il suo Gesù.
(4° mistero gaudioso)

E Daniela cerca Mauro proprio oggi Venerdì,
ma il Venerdì è un gran momento:
attraversa il Tagliamento.
**Col Rosario! a convertir i friulani
non si sa se riuscirà!**
(Misteri dolorosi)

Pietro e Paolo anche loro cercan Mauro
di Venerdì: quel venerdì lui fa i gradini
del colonnato del Bernini e a Roma...
anche il Papa incorona la Regina dell'amor,
anche il Papa rende onore alla Regina
dell'Amore! (misteri gloriosi)

Fra Vincenzo Della Pietra
Confratello che ha espresso la sua stima
componendo e cantando questa simpatica
filastrocca

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro
alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

il 13 di ogni mese alle ore 21.00

in Santuario

Ora Mariana di preghiera

con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario

È stato allestito il nuovo sito internet del Santuario
Visitavelo! www.santuariofontanellato.it

Maria: come noi, più di noi, tutta per noi

“I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino”

Nel primo giorno dell'anno civile la Chiesa celebra Maria Madre di Dio e non solo la pur importante Giornata Mondiale della Pace. Ascoltiamo il Vescovo di Rimini che in un'efficace riflessione ci propone di meditare una delle Verità più belle della nostra fede cristiana.

Un debito insolubile quello da noi contratto verso Maria di Nazaret, una vera e propria “obbligazione” perpetua nei suoi confronti, non solo da parte della Chiesa, ma di tutto il genere umano.

Non è una esagerazione devota affermare che senza Maria non avremmo avuto Gesù. Storicamente parlando, senza di lei – ovviamente dopo e grazie allo Spirito Santo - nell'attuale piano della salvezza programmato da Dio, non avremmo avuto l'incarnazione del Figlio di Dio. **Ma se il Verbo non si fosse incarnato, l'uomo non si sarebbe salvato. Con un po' più di coraggio potremmo osare di dire: senza Maria, il Figlio di Dio non sarebbe vero uomo, la Chiesa non sarebbe vero Corpo di Cristo, noi non saremmo**

veri figli di Dio. Vorrei ora riprendere una ad una queste tre affermazioni.

1. Senza Maria Gesù non sarebbe il Cristo: una persona divina con una vera natura umana. Nel qual caso la sua carta di identità sarebbe completamente falsa e tutta da rifare. Abbiamo certamente afferrato dalla lettera ai Galati quel fugace ma corposo passaggio riguardante Gesù.

Di lui, s. Paolo ci ha detto che è il Figlio di Dio, mandato a noi quando venne la pienezza del tempo, e che è veramente “nato da donna”, letteralmente “fatto da donna”. Questo inciso, rapido come un soffio, contiene l'affermazione mariologica più antica e più sintetica: **Maria è la donna che ha nobilitato l'umana natura al punto che “il suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura”.** Pertanto Gesù non è una sorta di meteorite piombato dal cielo sulla terra, ma è veramente e perfettamente uomo. E' realmente nato da Maria; è realmente cresciuto in età, sapienza e grazia; ha realmente mangiato e bevuto; ha sudato e dormito; è stato realmente capace di provare paura e di infondere fiducia; ha realmente pianto e realmente gioito. Maria entra in primo luogo in questa difesa della carne umana del Verbo, divenendo un *test* inconfutabile di ortodossia cristologica, cioè di garanzia della vera e reale umanità del Figlio di Dio. **In questo senso, secondo l'attuale piano salvifico rivelato, Maria è tra i più solidi e indistruttibili baluardi che neutralizzano i micidiali assalti delle eresie riguardanti l'identità di Cristo.** E' grazie al fatto di essere stato “fatto” da Maria, concepito per opera di Spirito Santo, ed è grazie al fatto

di essere stato da lei fisicamente partorito e allattato, cresciuto, istruito ed educato, che Gesù ha potuto pensare con mente d'uomo, amare con cuore d'uomo, lavorare con mani d'uomo. E' per il fatto di essere il frutto benedetto del suo grembo, che Cristo è venuto in mezzo a noi non come un fantasma impalpabile o un mitico super-man, come un essere stratosferico o un inafferrabile personaggio virtuale, ma come un vero uomo, in carne ed ossa, che ha “in comune con noi il sangue e la carne” (cfr Ebr 2,14). E poiché Gesù è in persona vero Figlio di Dio e vero Dio, Maria è vera Madre di Dio, non nel senso, assurdo e contraddittorio, che avrebbe partorito Dio o che avrebbe dato la divinità a Cristo, ma nel senso che è “Colei che ha dato la vita a uno che è Dio”. Maria non è divina, è vera madre umana, ma di un Figlio che è vero Dio. “Tuttavia - scrive s. Atanasio - ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero. Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità. Perciò in nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia” (PG 26,1062).

Il titolo di Madre-di-Dio è provocazione fastidiosa e indisponente per la nostra mentalità allergica al soprannaturale e inguaribilmente a “tolleranza-zero” nei confronti di Dio. Per una ragione umana che non perdona a Dio di essere Dio, questa verità della divina maternità di Maria non è solo vertiginosa e inattuabile. E' letteralmente scandalo e follia: scandalo insuperabile per la religione giudaica, almeno finché resta tale. Finché Saulo restò Saulo, fariseo



accanito e irriducibile, si sarebbe sentito accapponare la pelle alla sola ipotesi che Dio avesse generato un Figlio e che per giunta quel Figlio si fosse letteralmente incarnato. Ma il titolo di Madre di Dio costituisce anche lo spartiacque invalicabile tra il cristianesimo e la sapienza greca, totalmente refrattaria al solo pensiero – giudicato stupido e folle - di una salvezza che ci giungesse attraverso quegli elementi marci e irrimediabilmente guasti, quali sono il corpo e la materia.

2. Senza Maria la Chiesa non sarebbe più il Corpo di Cristo.

Maria non è stata una mera funzione generativa, una sorta di “utero a noleggio”. Non è stata ridotta a fare la parte della busta di una lettera che, dopo essere stata aperta, si getta via, nel cestino della carta straccia. Maria non opera come semplice strumento al fine di dare un corpo di carne al Verbo di Dio, ma si è pienamente coinvolta nell’avvenimento della salvezza. Non ha soltanto accolto Gesù come una mamma accoglie il suo bambino. Si è aperta al suo mistero per mezzo della fede. “Ha concepito il Verbo di Dio prima nell’anima che nel grembo, più con la fede che con la carne e il sangue”, affermano i Padri Latini. **E s. Tommaso esplicita che Maria ha detto il suo sì all’annuncio “in rappresentanza di tutta l’umanità”. Un sì da lei ratificato durante tutta la vita, per mezzo di una maternità che l’ha condotta fino alla croce e fino alla nascita della Chiesa.** Come Cristo è stato da lei concepito all’annuncio e partorito a Betlemme, così si può dire che la Chiesa è stata concepita da Maria per opera di Spirito Santo, al Calvario - “Donna, ecco tuo figlio” – e da lei partorita alla Pentecoste. Pertanto, se l’umanità divina di Cristo è stata ed è la radice perennemente vitale e insostituibile della Chiesa, Maria ne è il primo frutto: il più genuino, il più riuscito, il più perfetto. In lei, tutta la

Chiesa non solo era prefigurata e annunciata in simbolo, ma già pre-realizzata in primizia, poiché in Maria la Chiesa viveva in anticipo la sua vita di fede, di speranza e di carità. In lei si riassume la storia dell’antico Israele, con la sua lunga attesa del Salvatore: **Maria è la prima “redenta”, è la più perfetta e accogliente destinataria dello Spirito. E’ la prima “Chiesa immacolata”, senza macchia e senza ruga, come deve essere e sarà la Sposa di Cristo, che lo Spirito Santo si va preparando. Se la Chiesa non fosse veramente “mariana”, non sarebbe più il vivente “organismo” di Cristo, ma una delle tante organizzazioni filantropiche, magari anche efficienti in ordine a qualche generosa operazione di solidarietà, ma del tutto inefficaci in ordine alla effettiva salvezza dell’umanità.**

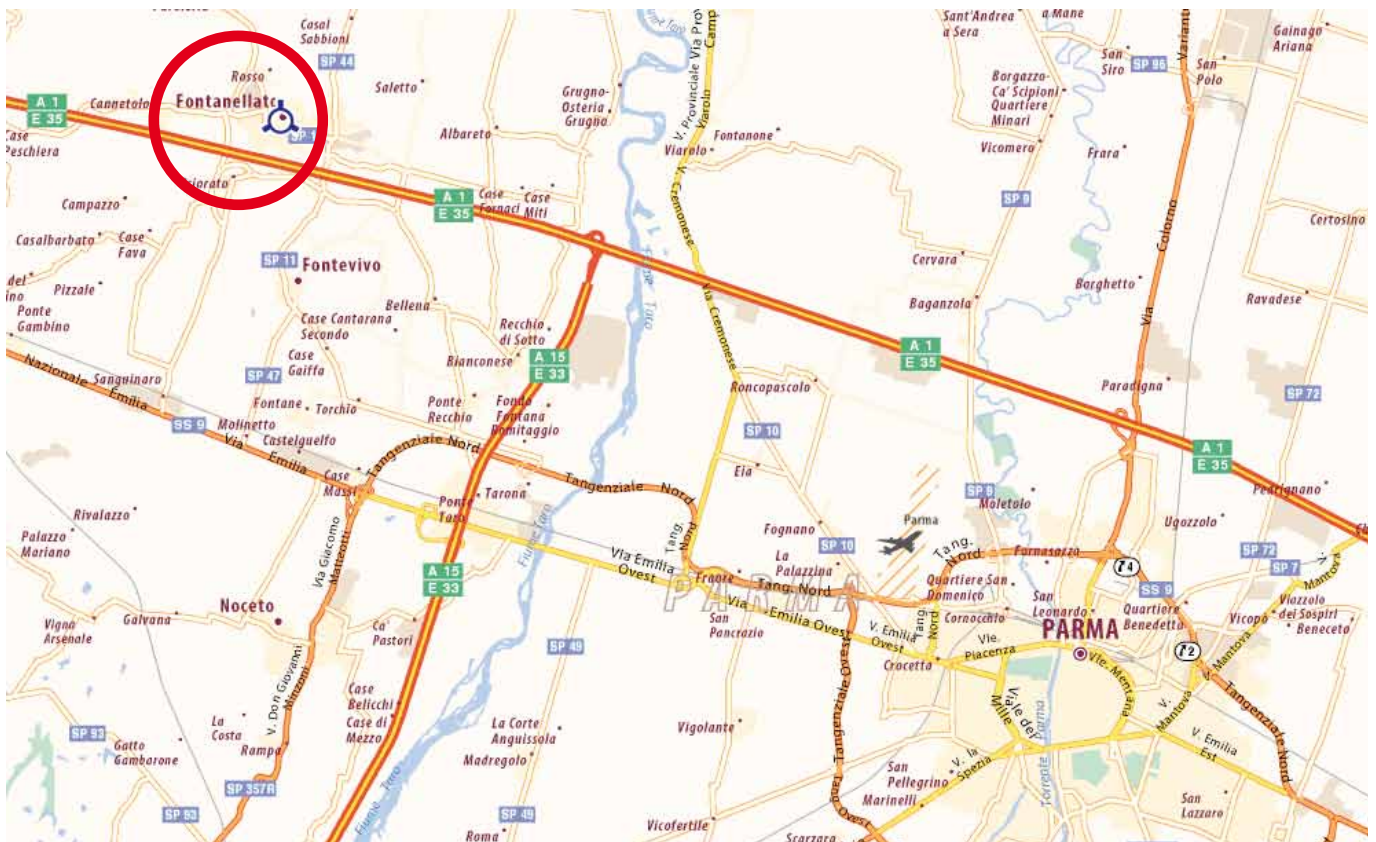
3. Senza Maria noi non saremmo veramente “noi”: veri figli di Dio.

Certo, se noi siamo figli di Dio è perché siamo nati “non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio siamo stati generati”. Donne e uomini del nostro tempo, “viviamo sulla terra una esistenza comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro”. Ma questa è pari pari la descrizione della vita di Maria di Nazaret, pennellata dal Concilio (AA 4). Maria dunque ci riguarda. Non è una eccezione solitaria e irraggiungibile, non è la titolare di privilegi del tutto singolari, irripetibili, incomunicabili. **Maria è una di noi.** Donna tra le donne, madre tra le madri. Anche lei ha provato la felicità di vedere nascere il suo bambino. Anche lei ha sperimentato l’angoscia di smarrirlo e la gioia di ritrovarlo. Anche lei un giorno provò lo struggimento che prova ogni madre quando vede il figlio partire di casa e andare per la sua strada. Anche lei si è esaltata nel sentire tessere le lodi del suo unico “tesoro”. Anche lei si è sentita squartare l’anima e spezzare il cuore al grido della marmaglia inferocita contro il Figlio

innocente: “a morte!”. Anche lei conobbe nell’ora nona di quel 14 di nisan lo strazio di vedersi uccidere il figlio sotto i propri occhi. **Una di noi, Maria è più di noi.** Un vero caso unico tra i miliardi di miliardi di donne, di spose e di madri che ci sono state, ci sono e ci saranno sulla faccia della terra. Fu totalmente estranea al male. Non fu mai neanche sfiorata dall’onda fangosa del peccato. Aderì con un fede senza se e senza ma al disegno di Dio su di lei e su quel Figlio avuto in misteriosa “comproprietà” con lo Spirito Santo. Fu associata con connessione ineguagliabile alla vita e all’opera del Salvatore di tutti. Ma questo essere “di più” non fu solo grazia per lei. E’ anche fortuna immeritata e impareggiabile guadagno per tutti noi. La sua pienezza di grazia non ce la rende estranea, lontana, inaccessibile. Lei, la creatura più amata da Dio, ha sofferto più di ogni altra creatura. E perciò è colei che più di tutti, dopo suo Figlio, può venirci in soccorso. Lei conosce in Dio ogni nostra vera necessità. Continua a vivere il suo cielo sulla terra. Non si dà pace fino a quando l’ultimo di noi, suoi figli ingrati e inquieti, non si sarà salvato. **Aveva ragione Dante nel definirla in cielo “meridiana face di caritate” e giù, tra noi mortali, “di speranza fontana vivace”.** Il titolo di Madre di Dio è fatto apposta per infonderci fiducia e per contagiarci “grinta” e coraggio per il nuovo anno appena incominciato e per tutto il cammino della nostra vita.

A Maria, possiamo allora rivolgerci con il più antico testo cristiano in cui viene invocata con il titolo della festa del 1° giorno dell’anno, “santa Madre di Dio”: “Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta”.

+ Francesco Lambiasi



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• **Celebrazione delle SS. MESSE**

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• **S. Rosario**

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

**Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256**

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829911 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.it

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.